

I soldi di tutti

L TASTO del finanziamento pubblico dei partiti, toccato dai dirigenti democristiani a S. Pellegrino, sembra già parecchio screditato. Dubitiamo che l'on. Leone si decida, nel «breve arco» di tempo di cui dispone il suo provvisorio governo (salvo ripensamenti), a proporre il disegno di legge ventilato in proposito con tanta sollecitudine. L'aria si è fatta troppo pesante, in materia di denaro pubblico, e il modo come la DC ha posto il problema sa troppo di espediente e troppo poco di democrazia per trovare accoglienza favorevole nell'opinione pubblica.

Intanto, c'è un punto da chiarire: ed è che, finora, un partito che si è fatto finanziare dallo Stato, ossia coi soldi di tutti, c'è già stato non grazie a una legge ma alla violazione di molte leggi. Le correnti democristiane si rinfacciano a vicenda e in tutte le lettere queste pratiche che riguardano il loro partito. Non è forse anche in ciò la spiegazione dei mancati rendiconti della Federconsorzi, delle innumerevoli gestioni fuori bilancio che hanno contraddistinto i governi democristiani e centristi, del tenace rifiuto a un sistema di controlli parlamentari da noi sempre rivendicato?

Finché non si mette ordine e non si fa pulizia democratica in questa materia, sarà difficile alla DC far credere ai suoi buoni propositi in materia di finanziamento pubblico e controllo dei partiti, e restaurare quel rapporto di fiducia con l'opinione pubblica che il suo malgoverno ha minato.

MA SE INVECE ci si propone davvero di far funzionare e vitalizzare la democrazia, anziché coartarla o impinguare se stessi, i mezzi limpidi per farlo non mancano di certo. Si comincino col mettere al servizio dei partiti, in modo organico e sistematico e senza prevaricazioni, quell'organismo di Stato che è la televisione: sarebbe come dare ai partiti qualche miliardo, l'equivalente di un giornale, senza alcun aggravio del pubblico bilancio e rompendo quel sistema di autofinanziamento coi soldi di tutti che oggi la sola DC realizza monopolizzando la propaganda televisiva. Si concedano sgravi e facilitazioni alla stampa dei partiti oggi sopraffatta — specie la stampa dei partiti meno forti — da quella dei monopoli. Si comincino col concedere le sale pubbliche ai partiti, per le loro assemblee e manifestazioni, anziché solo ai ministri: anche questo è denaro. Si comincino col mettere sindaci e assessori economicamente in grado di dedicare intera la loro attività al servizio del pubblico, accrescendo con ciò la fiducia attorno alle forme di potere democratico decentrate. Così come lo Stato finanzia le elezioni politiche e amministrative assicurandone l'organizzazione tecnica, metta analogamente in grado tutti i candidati di condurre la loro campagna senza gli squilibri e gli sperperi che la «giungla» dei finanziamenti e delle intese private o dei foraggiamenti occulti e palesi per mezzo di denaro pubblico e di cerimonie ufficiali oggi determina.

Questi ed altri, non tutti modi di realizzare un rapporto anche finanziario tra partiti e Stato, tra forze politiche e mezzi pubblici, in definitiva tra cittadini e Stato, che sia limpido e democratico, con partecipazione e controllo di tutti, secondo una concezione opposta a quella che la DC ha praticato finora nel suo esclusivo interesse, e che ora vorrebbe mantenere in piedi sommandovi un sistema rigido di finanziamenti ma soprattutto di controlli sulle organizzazioni politiche, un sistema di vincoli e di subordinazioni.

VITALIZZARE il sistema democratico in tutte le sue articolazioni, a cominciare dai partiti, dalle assemblee rappresentative e da ogni forma di vita associata, è problema essenziale: ma ciò non si ottiene con espedienti di vertice ma con un orientamento politico generale che dia potere di intervento e di decisione alle masse, liquidi ogni discriminazione, trasformi lo Stato in espressione della realtà democratica e non in irrigidita e subordinata quest'ultima a un sistema chiuso di potere.

Sostenere anche finanziariamente l'attività politica, contrastando anche in questo modo l'influenza deleteria degli interessi privati e della corruzione sulla vita pubblica, anche questo è necessario: ma ciò lo si ottiene, oltretutto conquistando come noi ci conquistiamo il sostegno diretto di grandi masse, ponendo i mezzi di cui lo Stato dispone al servizio di tutti, e non creando un rapporto impiegatizio tra Stato e partiti.

Sottoporre a controllo la vita pubblica e quindi anche il finanziamento dei partiti è una esigenza non meno diffusa: ma ciò si ottiene prima di tutto con quel controllo parlamentare sull'uso del pubblico denaro da parte dell'esecutivo e sulle grandi concentrazioni di ricchezza privata, a cui la DC si sottrae invece come al peggiore dei mali; ciò si può ottenere con la pubblicità dei bilanci (ma le spese o gli incassi del Messaggero o del Tempo figureranno sui bilanci del PLI o del MSI?); ciò si ottiene soprattutto con quel controllo che fortunatamente il paese esercita sui partiti, sulla loro vita e sui loro orientamenti, se è vero che il 28 aprile ha deciso di premiare alcuni e di colpire altri. Per il resto, controllare le tessere false che le correnti d.c. fabbricano alla vigilia dei congressi è compito che tocca — se credono — solo ai democristiani che abbiano a cuore lo statuto e la democraticità del loro partito.

Luigi Pintor

Il governo d'affari colpisce lavoratori e medie aziende

«Austerità» a senso unico

**Le leggi in discussione oggi al Consiglio dei ministri
Nessun provvedimento contro gli imboscatori di 2150 miliardi all'estero
Duro attacco di La Malfa alla «borghesia economica»**

I primi provvedimenti che il governo intende prendere per affrontare, sul terreno della «linea Carli», la critica situazione economico-finanziaria in atto, saranno approvati oggi dal Consiglio dei Ministri. Ne ha dato conferma ieri il ministro Colombo, all'uscita da un colloquio con Leone dopo una riunione dei titolari dei ministeri finanziari e del governatore della Banca d'Italia. In serata anche Moro ha visto Colombo e Medici e quindi Togni. Sul contenuto dei provvedimenti, alcune agenzie ispirate hanno dato talune anticipazioni. Si tratta di indiscrezioni che — se confermate — dimostrano il carattere demagogico e pericolosamente antiproduttivo della linea scelta dal «governo d'affari» per applicare concretamente la «linea Carli».

Le anticipazioni sul contenuto dei provvedimenti che oggi prenderà il governo, sono state fornite dall'agenzia Italia. Essa ha informato che i provvedimenti mirano a «scoraggiare i consumi di extralusso, senza incidere naturalmente sul processo produttivo e a scoraggiare le importazioni di extralusso non indispensabili».

Si tratta evidentemente, degli aumenti di imposte per le autovetture di cilindrata superiore ai 1600 cmc. e per i grossi motoscafi e gli yacht. Non si conosce la misura degli aumenti che, tuttavia, non potranno incidere sensibilmente. Si tenga conto, infatti, del dato notorio per cui, quattro quinti delle imbarcazioni di lusso della flotta da diporto italiana sono registrate all'estero e sfuggono alle leggi finanziarie e doganali italiane. E si tenga conto della bassissima incidenza percentuale delle autovetture di lusso anch'esse, d'altra parte, spesso immatricolate all'estero dai facoltosi proprietari italiani. In sostanza, si tratta di misure che non soltanto arrivano in grave ritardo ma il cui contenuto «austero» è essenzialmente demagogico non incidendo che in parte infinitesimale sul «lusso» che si dice di voler colpire.

Tanto più demagogiche appaiono queste misure «austere» se si tiene conto che, la stessa Agenzia Italia, conferma che i provvedimenti più importanti saranno diretti a «restringere il credito». Le banche cioè dovranno operare una selezione rigorosa dei prestiti, rendendo più alto il costo del danaro. Tali misure, ovviamente, finiranno per colpire le piccole e medie aziende che ricorrono al credito, lasciando intatte le possibilità delle grandi imprese che, come è noto, in regime monopolistico godono del privilegio del «autofinanziamento» e sfuggono a qualsiasi controllo.

L'operazione di «restrizione del credito», informa l'Italia, verrà realizzata con «misure legislative» e con «interventi». L'Agenzia, fra questi ultimi, afferma che «la Banca d'Italia, del resto, già da tempo va restringendo i freni del suo credito».

Queste notizie, come si osservava, dimostrano che con il Consiglio dei ministri di domani, la «linea Carli» esce dal campo degli «ammonimenti» e della teoria e, con baldanza, si inserisce nella vita economica e finanziaria.

**Aumenti
per telefoni
e trasporti**

**Ritocchi per
la benzina?**

Una nota ufficiosa diffusa ieri sera dall'agenzia «Italia» afferma che l'aumento delle tariffe telefoniche e di quelle ferroviarie dovranno essere esaminate «nel tempo». Per la benzina sarebbe allo studio un «ritocco» nel campo dell'imposta che potrebbe portare ad uno sgravio di 3-4 lire al litro, e forse a un prezzo di 95 lire rispetto alle 96 attuali.

Da una larga maggioranza del Senato

Ratificato in USA l'accordo di Mosca

Dopo Piccioni, Schroeder da Kennedy: affrettare la forza H - La Gran Bretagna parteciperà ai colloqui - Incontro di Rusk col ministro degli Esteri spagnolo per le basi

WASHINGTON, 24. Il trattato di Mosca per la «linea nucleare» parziale, firmato il 5 agosto scorso dagli Stati Uniti, dalla URSS e dalla Gran Bretagna (e successivamente da altri 87 paesi, sui 111 che fanno parte dell'ONU), è diventato oggi realtà grazie alla ratifica del Senato americano, accordata con 80 voti contro 19: quattordici più della necessaria maggioranza dei due terzi. Il voto, intervenuto dopo oltre due settimane di dibattito in commissione e altre due in seduta plenaria, è stato accolto «con gioia» dal presidente Kennedy, che lo ha definito «un concreto passo verso la pace».

La discussione sulla ratifica è stata lunga ed animata. Il Senato ha bocciato, rispettivamente con 76 voti contro 18 e con 82 contro 11, due proposte di emendamento presentate dal senatore repubblicano Power, che avrebbero condizionato l'approvazione del trattato all'insediamento della clausola sulle «basi in loco» e al pagamento, da parte dell'URSS, di una quota di spese per le operazioni di pace dell'ONU. Esso ha anche respinto con 61 voti contro 33 una proposta «intesa» nel senso che il trattato «non vieterebbe l'uso di armi nucleari in caso di conflitto». Le tre, come si ricorderà, erano state respinte con 77 voti contro 17 un emendamento del senatore repubblicano Goldwater, che condizionava la ratifica all'evacuazione del personale militare sovietico da Cuba.

Nel complesso, il Senato ha dunque accettato, come si vede le assicurazioni fornite da Kennedy, secondo le quali la «sicurezza» degli Stati Uniti è adeguatamente garantita dalla continuazione degli esperimenti sotterranei, dei programmi di ricerca e dei preparativi che consentirebbero, in caso di violazione del trattato, la ripresa degli esperimenti atomici. Il voto — avvenuto per appello nominale, di fronte ad un fortissimo pubblico — ha però diviso sia le forze governative che quelle d'opposizione: hanno votato a favore 55 democratici e 25 repubblicani; contro, 11 democratici e 8 repubblicani. Tra i più accaniti oppositori sono stati oltre a Goldwater e i democratici Richard Russell (della Georgia, presidente della commissione forze armate), John Stennis (della Mississippi, presidente del sottocomitato per la preparazione militare), e Strom Thurmond.

Con la ratifica, è definitivamente compiuto il primo atto di quello che Kennedy ha definito nel suo discorso all'ONU il «lungo viaggio verso la pace» e che la destra del Senato ha inteso, in effetti, bloccare. Gli Stati Uniti, a quanto risulta, hanno abbandonato i poligoni atomici di Eniwetok, Bikini e Christmas, utilizzati per i grossi esperimenti, e mantengono in efficienza soltanto

quello dell'isola Johnston.

Sabato il problema degli ultimi passi da compiere in direzione del disarmo sarà affrontato nel primo colloquio tra Rusk, Gromiko e Lord Home.

A questo proposito, restano tuttavia da superare gli ostacoli più gravi. Oggi, il ministro degli Esteri della Germania occidentale, Schroeder, ha avuto con

Kennedy un lungo colloquio, nel corso del quale ha insistito sulla necessità di mantenere le note posizioni immodificabili — sul problema tedesco e su quello di Berlino; anzi, di essere «costantemente pronti a prendere l'iniziativa», e, nel frattempo, di intensificare gli sforzi «per la costituzione della flotta atomica multilaterale della NATO, nel cui quadro Bonn dovrebbe accedere alle atomiche. Schroeder avrà ulteriori contatti con Rusk e con Home.

I dirigenti americani hanno evitato, fino a questo momento, prese di posizione particolarmente impegnative. La questione del patto di non aggressione tra NATO e alleanza di Varsavia, che i tedeschi vorrebbero condizionare ad un riconoscimento, da parte sovietica, dello status quo a Berlino, resta in secondo piano.

Quanto alla forza atomica, si è appreso proprio oggi che, sotto la pressione congiunta degli Stati Uniti, della Germania occidentale e dell'Italia, il governo britannico ha accettato di partecipare ai colloqui in corso a Washington su questo argomento. Lord Home ne darebbe comunicazione a Rusk, al suo arrivo a New York. Londra porrebbe due condizioni: quella di non assumere impegni per un eventuale inseguimento nella flotta Polaris, e quella di un allargamento della prospettiva dei colloqui, in modo da consentire

la ratifica all'evacuazione del personale militare sovietico da Cuba.

Interrogazioni del PCI sui Polaris in Sardegna

I compagni senatori Spino, Menckraglia, Pirastu hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro della Difesa per sapere se sono esatte le informazioni pubblicate da un'agenzia stampa circa la costruzione nell'isola di Tavorara, in Sardegna, di una base per i sottomarini armati di missili Polaris.

In particolare, i tre parlamentari comunisti chiedono, qualora la notizia corrisponda a verità, come la presenza di tale base possa conciliarsi col solenne impegno assunto dal governo nell'inverno scorso, che escludeva categoricamente la presenza di basi italiane per i sottomarini armati di missili.

Analoghe interrogazioni sono state presentate alla Camera dai compagni on. Laconi, Marras, Ignazio Pirastu e Berlinguer, che hanno chiesto una sollecita risposta.

Salta presso Aversa una fabbrica clandestina di petardi

Rione raso al suolo: 12 morti e 20 feriti



CASERTA — Dodici morti, 20 feriti, quindici edifici distrutti o gravemente danneggiati, 200 senza tetto, danni per milioni di lire, un intero quartiere raso al suolo. Questo l'apocalittico bilancio non di un terremoto ma dello scoppio di una fabbrica clandestina di fuochi artificiali che è saltata in aria alle 4.45 di ieri mattina a Parete (cinquemila abitanti, a pochi chilometri da Aversa). Nella telefoto: 1 vigili del fuoco al lavoro mentre rimuovono le macerie di un edificio distrutto.

(A pagina 3 il servizio)

Dopo Milano

Veramente esemplare è il modo con cui la stampa borghese ha riferito ai propri lettori l'esito dello sciopero generale proclamato a Milano dai tre sindacati (CGIL, CISL, UIL) contro gli speculatori e il caro affitti. Esemplare, vogliamo dire, di come certi giornali intendano l'elementare dovere d'informare: il pubblico su fatti che accadono sotto gli occhi di tutti, allorché questi stessi fatti siano tali da dispiacere ai «padroni del vapore» e al loro personale politico.

Un'intera città è stata paralizzata dallo sciopero? Un milione di lavoratori hanno fermato il lavoro per chiedere che la casa sia sottratta alla speculazione e sia considerata un servizio sociale che lo Stato ha il dovere di garantire? Centomila cittadini — dopo avere sfilato in corteo per le vie principali della città — si sono riuniti in piazza del Duomo dove, una ad una, di quelle manifestazioni che restano nella storia del movimento democratico della città e del paese? Ebbene, sfogliate il Corriere della Sera, il più milanese dei giornali di Milano, orgoglioso dei miliardi che esso spende in mezzi ed uomini per raccogliere anche «la notizia più piccola» ed insignificante.

Il lettore di questo quotidiano ha cercato invano nella prima pagina e nelle altre pagine nazionali un resoconto, anche breve, dello sciopero milanese del 23 settembre. Si è dovuto accontentare di un articolo, pubblicato nella pagina di cronaca, in cui si dà per fallito tanto lo sciopero che la manifestazione (erano in 12 mila, secondo il Corriere della Sera in piazza del Duomo!), in cui si «dimostrava» che, comunque, lo sciopero è «degenerato in violenza» e si tirano in ballo gli immancabili (e comodi) «sobilatori comunisti».

Non diversa è la scelta

politica fatta su questo stesso avvenimento dal Messaggero, anche se il giornale dei Ferrone, al pari del Resto del Carlino ha almeno segnalato in prima pagina lo sciopero. Ma, per il Messaggero ciò di cui bisogna informare (e convincere) il lettore è che pretesto come quello di Milano debbono essere rigiudicate con diffidenza giacché la presenza dei comunisti fa degenerare in violenza le pacifiche manifestazioni.

Ma che cosa rivela questo modo, questa distorsione e falsificazione dei fatti, con cui la stampa borghese ha reagito allo sciopero generale di Milano contro i «padroni della città»? Rivela la paura che le masse lavoratrici (operai e ceti medi) respingano l'artificio, sa e logora discriminazione anticomunista, si uniscano e si mettano in movimento (come hanno fatto a Milano) per esigere direttamente — coi metodi democratici di lotta — i diritti esaltati dalla Costituzione repubblicana — la soluzione di problemi angosciosi come la casa, il carovita, la difesa della salute.

Ed ecco perché i giornali borghesi invece di sottolineare il fatto che una situazione sociale esasperata ed esplosiva come quella determinata dalla spina degli affitti si esprima in una protesta altamente civile e democratica, si sforzano di montare con scoperta tecnica pubblicitaria «incidenti» assolutamente irrilevanti.

Ma la lezione che è venuta da Milano e che tutti hanno inteso — nonostante gli sforzi del Corriere della Sera e del Messaggero e della Stampa — è che senza quella pratica democratica (che dall'iniziativa dei comunisti ha sempre preso slancio e vigore) i problemi, anche i più drammatici e evidenti, restano irrisolti nell'interesse dei monopoli e delle immobilità.

(Segue in ultima pagina)

DOMENICA 29 settembre

un supplemento de l'Unità

**NOI
E I COMPAGNI CINESI**

Grosseto e Viterbo si sono impegnate a diffondere come il 1° Maggio. La sezione di Tolentino (Macerata) diffonderà 600 copie triplicando la diffusione domenicale. In altre città la diffusione domenicale verrà notevolmente superata: Modena + 13.000; Milano + 10.000; Mantova + 3.500; Reggio E. + 6.000; Forlì + 3.000; Como + 1.100.

(Segue in ultima pagina)